



È possibile

XXVIII Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Verso il 21 marzo 2023 A Milano

La proposta educativa si articola in 5 aree tematiche, tutte centrate sull'importanza "del fare memoria" che rappresenterà lo strumento portante, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio.

Anche quest'anno le classi coinvolte signaleranno alla segreteria territoriale del 21 Marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta **riceveranno un'indicazione sulla storia di una vittima innocente delle mafie** che sia collegata al tema scelto e aiuti i ragazzi ad approfondirlo e a rielaborarlo. La storia assegnata rappresenterà dunque un'occasione per tutti gli studenti e gli insegnanti coinvolti di essere portatori di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animatori del cambiamento.

Come sviluppare il percorso

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppo classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, che sarà un riferimento attivo per tutto il percorso, al fine di sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse. Per questo, alleghiamo alla proposta formativa delle **linee guida** che gli insegnanti potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio, assieme ai materiali di approfondimento e ai riferimenti bibliografici.

Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli studenti di realizzare un **elaborato scritto, visivo o multimediale**, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire un mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola.

Inoltre, per l'edizione 2023, chiediamo alle classi di presentare il lavoro in un **luogo di memoria significativo per il territorio** (pensiamo a Via dei Georgofili a Firenze nei pressi della Galleria degli Uffizi, luogo in cui si consumò la devastante strage, o il Padiglione di arte contemporanea a Milano presso via Palestro, anch'esso teatro di un gravissimo attentato alla collettività) o in **luogo simbolico che racconti del contrasto alle mafie** (ad esempio, un bene confiscato alle mafie, o un luogo riqualificato della città) .

In aggiunta all'elaborato di classe, **successivamente**, chiederemo agli studenti di realizzare e di arrivare in piazza, portando un segno, un messaggio coerente con lo slogan, che rappresenti il percorso di memoria e di impegno intrapreso verso il 21 Marzo.

Le aree tematiche di approfondimento

I nuclei tematici che a seguire riportiamo, sono pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria. Viste le numerose possibilità di collegamento, si potranno anche sviluppare lavori in classe a cavallo tra le diverse aree tematiche.

1) Le stragi del '93: alla ricerca di verità e giustizia

Il 2022 è stato l'anno del trentennale delle stragi di Capaci e di via d'Amelio, ma non possiamo dimenticare che quelle bombe si inseriscono in un biennio sanguinario. È la fase in cui l'azione di Cosa Nostra si fa particolarmente violenta, con il susseguirsi di autobombe dirette a colpire alcuni bersagli civili e il patrimonio artistico del Paese, al fine di influenzare e indebolire lo Stato e la società civile. Il 14 maggio 1993 un'autobomba esplode a Roma, in via Fauro. L'obiettivo era il giornalista e conduttore televisivo Maurizio Costanzo, che ne uscirà miracolosamente illeso. Ventiquattro saranno i feriti. Pochi giorni dopo, il 27 maggio, a Firenze viene fatto esplodere un furgoncino nei pressi della Galleria degli Uffizi. Si conteranno 5 vittime innocenti e danni irreparabili al patrimonio artistico. Nella notte tra il 27 e il 28 luglio '93, a Milano, Cosa Nostra conduce una delle azioni più efferate della strategia stragista, portando a segno l'attentato in via Palestro, presso il Padiglione di Arte Contemporanea. Saranno 5 le vittime innocenti e 12 i feriti. In contemporanea, altre due bombe esplodono a Roma, davanti alla Basilica di San Giovanni Laterano e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro. Venti feriti.

A distanza di trent'anni, su quelle stragi non si è fatta ancora pienamente luce. I familiari delle vittime hanno continuato incessantemente a chiedere verità e giustizia. Al loro fianco si sono posti cittadini e cittadine che hanno creduto che conoscere la verità fosse fondamentale, un bisogno ineluttabile della nostra stessa democrazia. Proprio negli anni successivi al biennio stragista del '92-'93, la rete associativa di Libera muove i suoi primi passi di memoria e impegno, partendo dalla consapevolezza che la verità è un diritto della vittima e dei familiari che vivono il dolore della perdita, ma è anche diritto della collettività

di conoscere la verità storica di crimini che hanno minato lo Stato di diritto e, di conseguenza, la democrazia stessa.

2) La zona grigia: imprenditoria, economia mafiosa e corruzione

In preparazione alla Giornata del 21 marzo 2023 nella più grande città del Nord Italia è importante dedicare tempo al tema del rapporto tra mafie, imprese, politica ed economia con una particolare attenzione all'espansione della cosiddetta "zona grigia". Da molti anni il concetto di "zona grigia" è entrato nel nostro linguaggio, rappresentando una vera e propria "terra di mezzo", un luogo nel quale bene e male, legale e illegale si incontrano, convivono e fanno affari.

Per anni questa "zona" è servita per tranquillizzare le coscienze di molti, evocando una rappresentazione di uno spazio neutro nel quale a ciò che accade veniva dato un significato sfumato, per l'appunto né bianco né nero. Ma questo immaginario non ha fatto altro che sostenere le dinamiche contaminanti delle mafie e le tendenze utilitaristiche delle economie e di talune imprese e di alimentare il processo di normalizzazione e legittimazione di alcuni comportamenti illeciti.

La zona grigia è dunque lo specchio della crescente forza delle mafie in ambito politico ed economico a livello nazionale e internazionale. Il luogo dello scambio e della collusione, dell'inquinamento dei mercati legali locali e globali, tra mafiosi e donne e uomini di potere disposti, per interesse personale, per aumentare il proprio potere o sviluppare e rendere competitiva la propria azienda, ad atti illegali dannosi del bene comune, dello sviluppo equo e degli interessi della collettività. È l'incontro di convenienze reciproche: quelle delle mafie, rappresentate dalla necessità di espandersi nei mercati globali e di cercare appoggi in ambito politico ed economico; quelle della "borghesia mafiosa" o dei "colletti bianchi" bisognosi di sempre maggiori risorse economiche, di aumentare il proprio potere e raggiungere obiettivi personali e professionali avvalendosi dei "servizi" e delle metodologie mafiose.

Le relazioni che covano nell'ombra della "zona grigia" sono funzionali alla crescita e al radicamento delle mafie nei nostri territori e in altri Paesi del mondo. Collusioni e complicità che, avvantaggiando politici e imprese, vanno soprattutto a favore delle organizzazioni mafiose, inserendole in sistemi relazionali potenti, sicuri e puliti, accrescendo il loro potere economico.

A dare evidenza e profondità reale a quanto appena scritto sono le numerose inchieste che si sono svolte in molti territori dell'incontaminabile Centro/Nord d'Italia. Dal 2003 con l'operazione "Crimine infinito" e il processo iniziato nel 2011 che hanno messo in evidenza la struttura 'ndranghetista calabrese in Lombardia e i suoi legami con alcune persone di potere locali. Ma non solo, accanto a questa operazione se ne sono affiancate altre: Cerberus (Buccinasco 2008), Isola (2004/2007 Milano), Insubria (2014), Provvidenza (2017); tutte legate al dimostrare la commistione tra politica, imprenditoria, pubblica amministrazione e mafie.

3) Mafie al Nord e mafie al Sud: oltre le rappresentazioni e gli stereotipi

Ovunque nel nostro Paese l'azione quotidiana e spesso silente delle mafie ha effetti concreti e devastanti nella sfera culturale, sociale ed economica, impattando sulle nostre vite, sullo stato di salute dei diritti, delle comunità e dei contesti di vita. Eppure la maggior parte degli individui ne ha un'esperienza

indiretta, filtrata dagli immaginari pubblici e privati, che costruiscono percezioni, conoscenze, orientamenti individuali e collettivi in materia di mafie. Immaginari che si nutrono tanto di elementi reali e documentati (cronache, testimonianze, ricerche e studi di settore) quanto di rappresentazioni di fiction (narrazioni cinematografiche, televisive, musicali, ecc.) che possono arrivare ad essere molto distanti dalla realtà, generando letture distorte e stereotipate. Se da un lato le ricerche locali e nazionali condotte da Libera mostrano una percezione ormai diffusa sulla dimensione nazionale e internazionale delle mafie, dall'altro dimostrano come questa si accompagni ancora a letture che poi portano a sottovalutarne la reale vicinanza e pericolosità.

In questo senso, la dicotomia mafie al Nord/mafie al Sud, continua ad essere spesso ridotta a una caratterizzazione semplificatoria, in cui le prime sono raccontate prevalentemente come attori economico-criminali inabissati, e le seconde come fortemente ancorate all'esercizio della violenza e al controllo militare dei territori. Pur con le dovute differenze connesse ai diversi contesti di radicamento e azione, le cronache, i processi, e le storie di tante vittime innocenti, dimostrano come la dimensione economica delle mafie, tra business tradizionali e innovativi, la capacità di oscillare tra un agire a volte sommerso, altre volte manifesto e violento, siano a ogni latitudine elementi propri del repertorio mafioso, scelti ed esercitati in modo dinamico secondo logiche di convenienza. Saper leggere questa complessità è la chiave di volta per poter avere una lettura al passo con l'azione globale e locale delle mafie, per definire e ridefinire di conseguenza le coordinate del nostro impegno.

4) Donne e mafie

A partire dalla storia di Lea Garofalo, vittima innocente delle mafie e testimone di giustizia, vogliamo accendere un faro su tutte quelle storie di donne che sono state colpite dalla violenza mafiosa. Quella di Lea è una storia che si snoda tra il piccolo paese di Petilia Policastro, in Calabria, vicino Crotona, e si conclude nella sua più atroce efferatezza a Milano, una città che difficilmente associamo ad un brutale femminicidio maturato negli ambienti più retrogradi di 'ndrangheta.

Sappiamo quanto in alcuni contesti può essere radicata la "cultura mafiosa", finalizzata a costruire dei legami tra le persone basati esclusivamente su rapporti di forza, violenza e controllo dei corpi. Ed è proprio questo continuo esercizio di sopraffazione che priva le persone delle loro soggettività, della possibilità di entrare in relazione con gli altri in maniera sana. Queste dinamiche di abuso non riguardano solo gli ambienti mafiosi ma li ritroviamo anche nei nostri contesti quotidiani. La società nella quale viviamo è caratterizzata dalla presenza diffusa di violenza di genere praticata in tante forme: violenza fisica, femminicidio, vessazioni psicologiche, ricatti, minacce e persecuzioni, oppressioni economiche, abusi sessuali. Una violenza che nasce dalla crisi del patriarcato, del sistema diffuso del dominio degli uomini sulle donne; che è crisi di potere. Che trova le sue radici nella escalation del nuovo machismo, direttamente proporzionale al crescere dell'autonomia delle donne e alla fragilità del genere maschile. Una violenza diffusa, con legami stretti tra contesti mafiosi e non.

Ma le storie delle donne che vi proponiamo, sono anche esempi di lotta, di

emancipazione e di affrancamento dagli ambienti criminali, che in alcuni casi, come quello di Lea, diventano scelte importanti di radicale cambiamento. Dunque una lettura del femminile che si dissocia completamente da una narrazione talvolta molto superficiale e stereotipata in cui la donna appare come soggetto fragile e debole, ma che invece ha l'obiettivo di smontare i pregiudizi e le credenze culturalmente radicate in alcuni contesti, circa le differenze di genere.

5) Le grandi opere: da opportunità di sviluppo a sfruttamento ambientale

La metropoli milanese è considerata nell'immaginario collettivo territorio di sviluppo e modernità, una città "al passo con i tempi", dinamica, in cui l'accesso al mondo del lavoro sembra essere meno complesso e con un ventaglio di opportunità maggiori. Ma di questo ambiente vivo socialmente e culturalmente, anche le mafie hanno piena contezza, e nel tempo hanno costruito reti economiche solide, investendo, ad esempio, nelle grandi opere. Sappiamo quanto la loro costruzione possa avere un impatto ambientale forte che ricade su tutti i cittadini. Quindi si pone una duplice questione: la prima di vigilare sui processi di costruzione, monitorando le gare di appalto, che servono a determinare l'impresa o le imprese che assumeranno i lavori; la scelta ovviamente passa da alcuni criteri che, ad esempio, possono riguardare l'aspetto economico, il tempo necessario per la realizzazione delle opere e la scelta dei materiali da utilizzare. Dunque è necessario verificare che durante questi passaggi lunghi e complessi non si annidino e si infiltrino le organizzazioni criminali. Il secondo aspetto riguarda appunto le conseguenze ai danni dell'ambiente, perché gli interessi privatistici e mafiosi di livello locale e nazionale si inseriscono perfettamente nel sistema globale che vede l'ambiente come un oggetto da sfruttare, con conseguenze che non si limitano alla devastazione della sfera naturale.

Poiché tutte le questioni elencate riguardano la collettività, è importante che studenti e studentesse e tutta la cittadinanza siano attenti osservatori del territorio e di quello che accade intorno. A tal proposito vogliamo porre l'attenzione su un grande evento: Milano, infatti, si sta preparando ad ospitare, nel 2026, l'Olimpiade Milano-Cortina. Le grandi opere necessarie per la realizzazione dell'iniziativa porteranno un flusso ingente di denaro e risultano essere già nel mirino degli interessi criminali-mafiosi, come segnalato dall'ultima relazione semestrale della DIA. Si tratta di un'iniziativa internazionale, che pone l'Italia nelle condizioni di poter far emergere le grandi potenzialità del Paese, ma al contempo rischia di generare spreco di risorse, infiltrazioni mafiose, nonché devastazioni ambientali, soprattutto per le opere che riguardano il territorio Veneto.

Dunque, nel frattempo, come società civile e responsabile insieme ad amministratori pubblici, operatori economici e associazioni, possiamo porre particolare attenzione e vigilare sui pericoli corruttivi e di infiltrazione mafiosa connessi alla realizzazione delle cosiddette "grandi opere". Questa azione di monitoraggio civico e collettivo solleciterebbe e aiuterebbe i soggetti coinvolti a governare i processi economici nella maniera più trasparente possibile nell'interesse di tutta la comunità.